

La Sicilia 6 Gennaio 2001

Per killer e mandanti ergastolo bis

Una coincidenza. Proprio nel giorno della commemorazione della morte di Pippo Fava, il pubblico ministero, Amedeo Bertone, ha concluso la parte della requisitoria che riguardava proprio gli imputati dell'agguato dell'84. Una requisitoria ormai lunghissima, al processo d'appello «Orsa Maggiore 3» che vede alla sbarra boss e gregari della famiglia catanese di Cosa nostra, accusati di oltre 50 omicidi. Tra questi, appunto, quello del giornalista per il quale sono accusati, come mandante, Nitto Santapaola, come esecutore materiale, il nipote, Aldo Ercolano, come organizzatori, Marcello D'Agata, Vincenzo Santapaola (altro nipote del capomafia) e Francesco Giammuso: Per tutti, condannati in primo grado all'ergastolo, la richiesta di condanna (la riconferma dell'ergastolo) verrà chiesta ufficialmente al termine della lunghissima requisitoria che occupa ormai le udienze del processo dal 3 ottobre. Prossima tappa, lunedì pomeriggio, quando nell'aula bunker di Bicocca verrà trattata dalla pubblica accusa, un altro omicidio eccellente, quello dell'ispettore Giovanni Lizzio. Altre udienze sono previste per lunedì e martedì. Se tutto dovesse andare secondo il calendario delle udienze le richieste delle condanne per tutti gli imputati dovrebbero essere formulate giovedì 11.

Il processo si svolge davanti alla seconda Corte d'assise d'appello presieduta da Antonello Majorana.

A ricostruire la vicenda dell'assassinio di Giuseppe Fava, è stato uno dei pentiti storici della mafia catanese, Maurizio Avola, anche lui imputato di reato connesso al processo «Orsa Maggiore 3» e condannato nel '96 dal gip con rito abbreviato a sei anni e sei mesi di reclusione. Il pentito, che si è autoaccusato del delitto, ha raccontato che l'omicidio del fondatore de «I Siciliani» era già stato deciso dai vertici del clan Santapaola già un mese prima della data effettiva dell'agguato, mentre Fava si trovava a cena in un ristorante del lungomare. Alla fine, tutte le circostanze favorevoli al delitto si realizzarono il 5 gennaio successivo. A sparare al giornalista - secondo il racconto di Avola - fu proprio Aldo Ercolano che fece così «un favore ai cavalieri del lavoro costruttori di Catania e al boss palermitano Luciano Liggio».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS